

POLITICA

Finanziamento ai partiti, è corsa contro il tempo

● **Approvato** in commissione al Senato il testo che cancella i rimborsi elettorali. Ma il decreto decade a fine mese ● **Abbassato** da 300 a 100mila euro il tetto per le donazioni dei privati

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un passo avanti ieri in Senato, ma la corsa del decreto che abolisce dal 2017 il finanziamento pubblico ai partiti è ancora in salita. E il rischio che il decreto decada se non convertito dalle due Camere entro il 26 febbraio è ancora alto.

Il governo Letta aveva deciso di intervenire direttamente a metà dicembre. Con un decreto, strumento inusuale per una materia del genere, aveva riproposto il testo approvato dalla Camera in Senato. Ieri, dopo una lunga discussione, la commissione Affari costituzionali del Senato ha licenziato il testo, che dovrebbe essere approvato dall'Aula tra l'11 e il 12 febbraio. A quel punto, i deputati se lo ritroveranno tra le mani, probabilmente nella settimana tra il 18 e il 21. Sempre che il dl sul finanziamento dei partiti riesca a trovare spazio nell'ingorgo di decreti che affolla Montecitorio. «Non sarà facile, ma lavorando di notte e nei weekend dovremmo farcela entro il 26», spiegano fonti Pd della Camera. «I tempi per un sì entro febbraio ci sono», assicura la senatrice Pd Isabella De Monte.

Non sarà facile, appunto. Anche perché se la Camera toccherà anche solo una virgola, il testo dovrà tornare al Senato, e a quel punto il decreto sarà decaduto. Ieri però i democratici hanno ottenuto un primo risultato: il tetto per le donazioni dei privati (persone fisiche e giuridiche) è sceso dai 300mila euro del testo del governo a 100mila euro. Un successo, secondo la senatrice Doris Lo Moro, che spiega: «È un

modo per evitare che i partiti diventino ostaggio di lobby e dei sottoscrittori più abbienti». Forza Italia, che voleva un tetto a 500mila euro, ha votato no, ma la maggioranza ha tenuto. Altra modifica riguarda l'Imu per le sedi politiche, che nella versione approvata ieri sarà da pagare (anche se questo punto andrà riformulato in Aula perché non ha avuto l'ok della commissione Bilancio). Eliminate anche le agevolazioni per le scuole di partito. Altra modifica riguarda le detrazioni fiscali: saranno del 26% fino a 20mila euro di donazione, per le cifre più alte nessuno sconto fiscale. Nel testo del governo, invece, erano previste detrazioni fino a 70mila euro.

Tutte mosse che mirano a ridurre gli incentivi per i più ricchi, che rischiano di monopolizzare il finanziamento della politica dall'entrata in vigore piena della nuova normativa, il 2017. Per tre anni, infatti, il monte complessivo di finanziamento ai partiti scenderà gradualmente, dai 91 del 2013: 68 milioni nel 2014, 45 nel 2015 e 23 nel 2016. Dal 2017, stop ai soldi pubblici. A quel punto scatteranno le nuove modalità di supporto: il 2 per mille nelle dichiarazioni dei redditi, le detrazioni e il tetto di 100mila euro per i privati. Per avvalersi di questi benefici fiscali, i partiti dovranno dotarsi di statuti che ne regolino la vita democratica interna e avere

...

Le forze politiche dovranno pagare l'Imu. Bocciati gli emendamenti del Movimento 5 Stelle



L'Aula del Senato

bilanci certificati da società esterne. Confermata anche la cassa integrazione per i dipendenti dei partiti, ma solo per quelli attualmente "in vita".

In Commissione, M5S, Sel e Ncd si sono battuti per l'entrata in vigore immediata del taglio totale dei finanziamenti. Ma i loro emendamenti sono stati bocciati. I grillini avevano presentato un emendamento molto radicale, che prevedeva la restituzione di tutti i finanziamenti ottenuti dai partiti a partire dal 1997. La proposta prevedeva, in caso di diniego, l'intervento della magistratura con sequestri di beni e liquidità. «Avremmo risparmiato subito 2,5 miliardi», protestano i 5 stelle. Bocciato anche l'emendamento che prevedeva la restituzione delle somme percepite ma non rendicontate e realmente spese. Su twitter Grillo se la prende direttamente con Renzi: «Cosa ne pensa di questi no del Pd?».

Sel, per bocca del tesoriere Sergio Boccarduti, protesta in particolare perché «non sono stati accettati i nostri emendamenti per rendere pubbliche le contribuzioni ricevute da chi ricopre cariche elettive». «Questi - spiega - potranno incassare soldi per l'attività politica senza un briciolo di trasparenza. Inoltre sono state respinte le proposte per vietare i contributi privati dall'estero».

IL CORSIVO

La dignità variabile della Lega

CLAUDIO SARDO

● *Chissà se i vari Salvini, Borghezio, Calderoli sono stati avvisati. Chissà se la loro coscienza ha avuto un sussulto. Chissà se gli elettori leghisti avvertiranno la drammatica contraddizione del Nord, che è pur sempre il meridione di un altro Nord. Il governatore Bobo Maroni ha polemizzato contro l'imminente referendum svizzero che punta a respingere i frontalieri italiani. Parole severe e giuste in difesa dei lombardi che lavorano in Svizzera (e tornano la sera nelle province di Como e Varese). «Gli Svizzeri - ha detto - non possono considerare i lavoratori lombardi come dei topi. Sono lavoratori che hanno una dignità che va rispettata. Rendono un servizio alla società ticinese e senza di loro non so cosa potrebbe accadere». «Bala i ratt» (ballano i topi): questo è il vergognoso slogan del partito di ultra-destra (Udc), promotore del referendum. Ma purtroppo non è molto diverso dagli insulti che i leghisti hanno*

rivolto alla ministra Kyenge. Purtroppo questi sono gli umori e le paure che anche la Lega alimenta, come l'Udc svizzera. E questi partiti xenofobi sono i suoi alleati in Europa. Invece quel discorso sulla dignità dei frontalieri lombardi vale esattamente per la dignità di tanti lavoratori immigrati che oggi portano ricchezza all'Italia (senza i quali non sappiamo «cosa potrebbe accadere»). I contributi e le tasse versate dagli immigrati superano i 13 miliardi di euro: 1,4 miliardi di più delle spese sociali erogate a loro favore. Senza di loro crollerebbe il Pil e molti anziani non avrebbero cure e assistenza. Bisognerebbe usare le politiche di immigrazione come vettori di sviluppo anziché valutarle solo in una logica di sicurezza. Ma ci sono partiti che speculano sulle difficoltà per conquistare consensi. E ciò pesa sull'intero Paese come una zavorra. Se, a proposito di dignità, Maroni tiene alla sua, lo spieghi ai compagni di partito.

Carcere, il puzzle per evitare oltre 20 milioni di multa

Poiché concetti come «umanizzare la pena» e «dignità della persona» possono essere troppo complessi per chi oscilla manette in Parlamento sui banchi del governo, il Presidente della Repubblica l'altro giorno a Strasburgo l'ha messa sul piano dei soldi. Decisamente più concreto. Quindi non più indulto, amnistia, diritto e pietas, ma quattrini. Se entro maggio l'Italia non si mette in regola, non facciamo vedere che stiamo facendo qualcosa sul fronte delle carceri, «rischiamo di pagare una multa di decine e decine di milioni di euro». Napolitano non ha indugiato in cifre. Che però sono circolate in commissione Giustizia alla Camera mettendo in fila le multe già sanzionate (sentenza Torregiani + 6 del Cedu) e quelle possibili. L'Italia è già stata condannata per i primi sette casi a 100 mila euro, circa 14 mila euro a testa. I ricorsi pendenti sono 2.800. Se anche la metà saranno dichiarati inammissibili, basta avere 1500 condanne (poco più della metà dei casi) per raggiungere 21 milioni di euro. Ma ci sono altri ventimila ricorsi potenziali, pari al numero del sovraffollamento. Ed ecco che vengo fuori le decine e decine di milioni di multa che rischiamo di pagare. Dal 28 maggio in poi. A meno che il governo non dimostri a Bruxelles che sta facendo qualcosa per «umanizzare e rendere quindi efficace la pena».

Si comprende, così, il valzer di decreti

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Via libera alla Camera al decreto sull'emergenza detenuti. Il voto contrario di M5S e Lega, che espone in aula uno striscione di protesta

e provvedimenti di leggi sulle carceri che portano la firma del ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri e del presidente della Commissione Giustizia Donatella Ferranti. L'ultimo è stato licenziato ieri dalla Camera e attende ora il via libera definitivo del Senato. Ma si tratta solo di un pezzo di un puzzle assai più complesso e che è la risposta del Parlamento al messaggio alle camere che il presidente Napolitano volle inviare l'8 ottobre scorso. Messaggio che metteva in conto anche amnistia e indulto.

Governo e Parlamento provano a risolvere il problema carcere con un piano B. Un puzzle composto tra tre provvedimenti di legge che si completano l'uno con l'altro e misure speciali decise dal mi-

Piccolo spaccio

Evitando il cumulo delle recidive, diminuirà la presenza in cella di persone tossicodipendenti ma non spacciatori

nistro (entro maggio 4.500 posti letto in più e 8 ore d'aria al giorno per tutti i detenuti).

Il decreto approvato ieri, contro cui hanno fatto fuoco e fiamme M5S e Lega (i deputati del Carroccio hanno esposto in aula uno striscione con scritto «criminali in galera»), punta a diminuire ingressi e permanenza in carcere lavorando su snodi non clamorosi ma utili se sommati insieme. È il decreto che prevede il nuovo reato di «piccolo spaccio» e che, evitando il cumulo delle recidive, diminuirà la presenza in cella di tossicodipendenti (sono 8mila) ma non spacciatori, ragazzi che possono essere ancora recuperati dopo una limitata carcerazione. È il decreto, soprattutto, che prevede la liberazione anticipata speciale (75 giorni, invece di 45, di sconto pena per buona condotta ogni semestre di condanna; sono esclusi i reati gravi e di mafia); l'affidamento in prova ai servizi sociali per reati fino a 4 anni di pena e la possibilità di scontare a

Custodia

Il disegno di legge sulla custodia cautelare ha come obiettivo quello di sftlire il numero dei detenuti in attesa di giudizio

casa gli ultimi 18 mesi di pena. E poi l'espulsione per i detenuti stranieri, l'obbligo del braccialetto elettronico per chi ottiene i domiciliari.

Questo pezzo - ancora non definitivo - avrebbe scarso significato se non fosse incastrato con il disegno di legge sulla custodia cautelare che è stato approvato alla Camera a larga maggioranza ed è stato calendarizzato il 20 febbraio al Senato per - è la speranza - l'approvazione definitiva. L'obiettivo del provvedimento è sftlire quel numero impressionante di detenuti (il 24 per cento del totale che sono 65mila) in attesa di giudizio. Gli arresti (prima della condanna definitiva), infat-

...

Nel provvedimento anche il rimpatrio per chi delinque e incentivi all'uso del braccialetto elettronico

Messa in prova

Patto tra condannato e giudice per un percorso alternativo al carcere per spiare la pena. Esempio: i lavori socialmente utili

ti, dovranno essere motivati con «pericoli concreti e non solo attuali».

Completa la figura del puzzle un terzo provvedimento che è già alla seconda lettura alla Camera (in aula il 21 febbraio) ed estende l'istituto della *messa alla prova*, un patto tra condannato e giudice per cui si offre un percorso alternativo (lavori socialmente utili) per spiare la pena, lontano dal carcere. Se poi *la prova* va a buon fine, la pena sarà estinta. È un cambio di prospettiva culturale radicale: il carcere non sarà più la prima opzione, tranne che per i reati gravi. Finché si può l'arrestato resta agli arresti domiciliari con tutte le limitazioni del caso.

Nessuno di questi provvedimenti sarà automatico, ogni volta ci sarà il filtro del giudice di sorveglianza. Se il Parlamento riuscirà, come sembra, ad incastrarli entro marzo nell'unico puzzle dell'emergenza carcere, eviteremo decine di milioni di multa. Soprattutto, potremo ristabilire la coscienza. Almeno un po'.